la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

# "In Bio-On mai agito da criminale io vittima del sistema finanziario"

L'INTERVISTA

*di* **MARCO BETTAZZI**

Marco Astorri e il processo d'appello dopo la condanna in primo grado per bancarotta fraudolenta da falso in bilancio

Mi hanno accoppato». Marco Astorri è impegnato nel processo di appello Bio-On, la startup della plastica biodegradabile fallita nel 2019, con un tracollo fragoroso per cui lui, il suo socio e altri dirigenti sono stati condannati in primo grado per bancarotta fraudolenta da falso in bilancio. E ripercorre la sua storia.

**Cominciamo dalla fine, dall'appello: la procura ha parlato di gestione "criminale" dell'azienda, come risponde?**

«Mi ha fatto molto effetto. Ho pensato alla mia famiglia, ai miei figli. È una cosa che mi preoccupa molto perché noi pensiamo di aver dimostrato che non c'è stata nessuna gestione criminale».

**Dice ancora l'accusa: un inganno architettato anche per arricchirvi.**

«E questo fa molto male. Io ho dato tutta la mia vita a quest'azienda. Nel momento in cui siamo stati attaccati (dal fondo Quintessential, che denunciò pubblicamente: "Bio-On è una scatola vuota", *ndr*) io e il mio socio ci abbiamo messo i nostri soldi, abbiamo rifiutato guadagni dalla possibile vendita di azioni e derivati per circa 70 milioni, dando precedenza all'azienda, e fatto di tutto perché stipendi e banche fossero pagati. Speriamo che la corte d'appello lo riconosca, anche perché le prove le abbiamo portate. Poi ricordiamo che noi nel primo grado siamo stati assolti dalle accuse di bancarotta per distrazione e ricorso abusivo del credito, non sono cose di poco conto».

**Resta la bancarotta fraudolenta, per cui è stato condannato.**

«Il tribunale non ha accolto le tesi della difesa. Il processo è su aspetti tecnici non immediatamente comprensibili, di bilancio. Certo mi fa piacere che nella scorsa udienza la procura generale, nella persona della dottoressa Poggioli, abbia affermato che la tecnologia c'è, esiste».

**La procura ha detto che a giugno 2026 non c'era ancora un grammo di quella plastica.**

«Le difese hanno portato elementi che dicono il contrario. Adesso la Corte d'appello deve decidere. Nella sentenza di primo grado tutto c'è scritto tranne che non ci fosse il prodotto. Anche perché l'azienda è sempre stata una società che vendeva licenze, il fatto che ci fosse un impianto produttivo non era lo scopo principale. Poi l'impianto è stato acceso tre mesi, quelli che fanno plastica tradizionale vanno a regime in circa tre anni».

**Come ha vissuto questi anni?**

«Sono stati terrificanti, la mia vita è cambiata completamente in pochi minuti. Prima ero continuamente in giro, mi sono ritrovato in una delegazione in Russia a firmare un contratto e di fronte avevo Conte e Putin, poi d'improvviso sono stato travolto dai problemi enormi che sapete. Anni vissuti con gran tristezza e preoccupazione per tutto quel che non siamo riusciti a finire e per i 90 dipendenti. E anche per chi ha investito i propri risparmi perché credeva nel progetto più che nel guadagno, che comunque c'era perché il titolo andava bene. Poi io in sette anni non mi sono messo a far polemica ma ho lavorato per portare prove nel dibattimento».

**Nel processo ci sono 1.600 parti civili danneggiate. Cosa si sente di dire agli investitori truffati?**

«Bisogna capire truffati da chi... Tutti scrivono che sono stati bruciati 800 milioni, ma di sicuro non si sono spostati nelle mie tasche. Altri si saranno arricchiti».

**Si scusa con chi ha perso soldi?**

«Io sono vittima come loro della speculazione del sistema finanziario, ma mi sento innocente, e mi piacerebbe che alla fine si riuscisse a capire perché è successo tutto questo».

**Prima dell'attacco di Quintessential siete arrivati a valere in Borsa più di un miliardo, questa cosa vi lusingava? O vi spaventava?**

«A me ha preoccupato da subito tantissimo. Il mondo della speculazione era una cosa molto lontana da noi, forse questo è stato uno dei nostri errori: sottovalutarlo. Bisognava capire che c'è un mondo finanziario asincrono rispetto a quello che fa un'azienda: del prodotto che colpisce non gliene frega niente, anche fosse il migliore dell'universo. Altre aziende sono state attaccate, ma erano gruppi con le spalle larghe, noi eravamo una startup. E ci hanno accoppato».

**Scegliere di quotarsi in Borsa è stato un errore?**

«Noi avevamo fatto tutto lo sviluppo con gli agricoltori, ma nel 2012 è andato in crisi il comparto zucchero. A quel punto senza partner potevamo fermarci, vendere o quotarci in Borsa. Siamo andati a ritirare un premio a Londra e alla cena c'erano banche e rappresentanti della Borsa di Londra, che ci hanno chiesto di pensarci. Così ci siamo quotati. E tutto quel che abbiamo raccolto, 8-9 milioni, lo abbiamo usato per costruire la Spa, assumere personale e fare ricerca. L'azienda ha ricevuto molta visibilità, anche grazie all'uscita su *Wired*, e le imprese sono venute a cercarci per usare le nostre plastiche. E nessuno ha mai messo in discussione quei contratti».

**Lei è un grafico, come incontrò la plastica biodegradabile?**

«Con una precedente azienda che avevo fondato producevamo le tesserine per la metropolitana di Londra e gli skipass sciistici. Un giorno il direttore del comprensorio mi chiese se ci fosse un modo per non ritrovare le tessere sotto la neve. Quello è stato la miccia di tutto: mi sono messo a studiare, abbiamo cercato e trovato i brevetti che c'erano a disposizione



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:122774
tiratura:196332

e li abbiamo comprati negli Stati Uniti, per qualche centinaia di migliaia di euro. Così è iniziato tutto».

**Qual è stato il giorno peggiore?**
«Quando è uscito il report di Quintessential, ovviamente. Ti svegli alle sei, c'è un video su YouTube che dice cose folli e capisci che la tua reputazione è compromessa. Il titolo non è stato sospeso e così non ho avuto nemmeno il tempo di pensare a una difesa. Noi abbiamo lottato come leoni, ma ho visto il fuggi fuggi di chi avrebbe dovuto proteggerci, come Consob e Nomad».

**Cosa non rifarebbe?**
«L'azienda cresceva più velocemente del team. Doveva essere più strutturata, con le persone giuste nei posti giusti, anche nella comunicazione. Ma vedendo che le cose andavano molto bene, ti senti anche un po' infallibile».

**Il 18 novembre c'è l'ultima udienza, come spera di ribaltare la condanna?**
«Io credo profondamente nella giustizia, altrimenti non avrei fatto il percorso difficile che sto facendo. Le prove che dimostrano che non siamo criminali le abbiamo portate. Di più non potevo fare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA




La sede della Bio-On



Non abbiamo retto i colpi del mercato. La plastica l'abbiamo prodotta, poi mi hanno accoppato. Dispiaciuto per chi ha investito e creduto in noi

MARCO ASTORRI
FONDATORE DI BIO-ON

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato